



ESPERIENZE DAL CAMPO

CERCARE RIFUGIO NEL PROPRIO PAESE: IL MOZAMBICO

A Cabo Delgado i fenomeni di insicurezza sono iniziati a ottobre 2017 aumentando nel 2020 e le Nazioni Unite stimano siano 744.949 le persone costrette a fuggire e cercare rifugio altrove: chiamati *Internally Displaced People* (IDPs), sono mozambicani che migrano all'interno del proprio stesso Paese e per i quali Cuamm è attivo per offrire assistenza sanitaria, supportando un modello di accoglienza integrato nelle comunità locali.

TESTO DI / GIOVANNA DE MENEGHI / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

NEXUS: UN APPROCCIO INTEGRATO ALL'EMERGENZA

Anche nel mondo della cooperazione, emergenza è una parola che oramai non può più essere legata solo a fatti eccezionali. Ultimamente infatti si parla sempre più spesso di emergenze radicate e prolungate e di emergenze croniche in contesti in cui l'emergenza umanitaria, per risultare efficace, deve accompagnarsi necessariamente a una cooperazione allo sviluppo e alla pace. È quello che, in termini tecnici, chiamiamo *humanitarian - development - peace nexus*: un approccio integrato fra vari settori umanitari volto a rispondere a una crisi non in maniera verticale, bensì olistica, capace di coinvolgere appieno il contesto esistente, con un dialogo e uno scambio costante fra le autorità, le popolazioni e gli attori umanitari al fine di proporre soluzioni che rispondano ai diversi fattori che causano/alimentano una emergenza¹.

Questo perché nell'attuale scenario di emergenza climatica diffusa e conseguenti catastrofi naturali come cicloni o carestie, guerre civili radicate, malattie infettive endemiche che riemergono ciclicamente, molti Paesi nei contesti *Low-Middle Income Countries* (LMICs) devono rispondere a emergenze divenute costanti, mantenendo altresì attive le attività di routine. E i governi e le popolazioni locali, assieme agli attori umanitari, si sono adattati a questo fenomeno cercando di proporre attività in emergenza che sono sempre volte a rafforzare il sistema esistente, evitando così di proporre strutture verticali poco sostenibili, incentivando invece forme spontanee di risposta, che provengono dalle esigenze delle popolazioni a cui loro stesse rispondono autonomamente, rafforzando dinamiche comunitarie di accoglienza.

GLI INTERNALLY DISPLACED PEOPLE IN MOZAMBICO

A partire dal 2017, Cabo Delgado, nel nord-est del Mozambico, è tornato agli onori della cronaca non solo perché sono stati identificati vasti giacimenti di gas nei distretti del nord che hanno portato grandi multinazionali straniere a investire nel Paese, ma anche perché dall'ottobre 2017 è diventato territorio di scontri armati contro civili e obiettivi governativi. Dai primi mesi del 2020 gli attacchi si sono intensificati per numero e crudeltà delle azioni: sgozzamenti, rapimenti, case incendiate e violenze di vario tipo.

Ad oggi si contano 1.081 attacchi e 3.578 morti, di cui 1.575 solo fra i civili², che hanno causato, secondo le stime delle Nazioni Unite, 744.949 *Internally Displaced People* (IDPs)³ in una provincia che conta poco più di 2 milioni di abitanti. Sono soprattutto i distretti del sud della stessa provincia di Cabo Delgado a essere meta di chi cerca rifugio, ma anche le provincie di Niassa, Nampula, Sofala e Zambézia. Si tratta di un conflitto di cui non sono state ancora dichiarate apertamente le ragioni da parte dei cosiddetti *Non-State Armed Groups* (NSAGs), che stanno perpetrando gli attacchi.

In questo contesto, l'ong Medici con l'Africa Cuamm – già presente a Cabo Delgado dal 2014 – ha mantenuto le proprie attività sanitarie ordinarie adattandole al nuovo contesto, in modo da poter assicurare che anche agli IDPs abbiano accesso ai servizi sanitari di base, senza dimenticarsi, allo stesso tempo, della popolazione autoctona. Ha poi incrementato gli sforzi per rispondere alle molteplici emergenze che sono andate a sommarsi alla violenza: Covid-19 e focolai di colera, lavorando soprattutto con attori comunitari come attivisti sanitari e *Community Health Workers* (CHWs), spesso, a loro volta, IDPs, attraverso attività di sensibilizzazione e *awareness*, grazie ad un supporto di Unicef.

Inoltre, consapevoli degli enormi bisogni che un sistema sanitario già fragile come quello mozambicano aveva, il Cuamm ha deciso di supportarlo aprendo dei centri di prima assistenza chiamati, in inglese, *Temporary Advanced Medical Posts* (TAMPs). Si tratta di posti di salute primaria costruiti con delle tende mobili, aperti dal Cuamm in collaborazione con le autorità sanitarie del Paese, all'interno dei siti di accoglienza degli IDPs più densamente popolati e distanti più di 10 chilometri dal primo centro sanitario governativo.

In questo modo, l'appoggio del Cuamm aumenta le capacità del governo di offrire prestazioni sanitarie di base in zone isolate della Provincia, a beneficio degli IDPs e delle circostanti *"host communities"* senza pesare sulle esistenti capacità governative di offrire servizi.

UN'ASSISTENZA INTEGRATA PER IL BENESSERE PSICO-SOCIALE

Cuamm infine, in collaborazione con UNHCR, si sta poi impegnando nell'offrire assistenza psico-sociale alle sopravvissute di

violenza di genere e agli IDPs con bisogni particolari di appoggio psico-sociale, a causa dello stress post-traumatico vissuto durante gli attacchi. Un approccio olistico che prova a guardare al sistema sanitario da varie prospettive volte a migliorare il benessere tanto degli IDPs come delle "host communities" che spesso ospitano e accolgono quest'ultimi nelle loro case, ma, più in generale, nelle loro comunità, mettendo al centro gli IDPs, spesso coinvolti in prima persona nell'offerta di servizi sanitari come *Community Health Workers* (CHWs) o attivisti, o, in alcuni casi, come medici e infermieri presso i TAMPs o centri di salute governativi. Perché chi scappa sono persone, professionisti di vari settori che si trovano a dover ricominciare una vita in un nuovo contesto.

IL MODELLO DELLE HOST COMMUNITIES

Lavorando profondamente con le autorità e la popolazione, gli attori umanitari presenti nella zona si sono resi conto che, in un contesto come la provincia di Cabo Delgado, la maggior parte degli IDPs viene accolta presso le famiglie delle cosiddette *host com-*

munities: ovvero le popolazioni autoctone (famiglie, istituzioni, governi, etc.) delle zone in cui gli IDPs si sono rifugiati e presso le quali hanno trovato accoglienza⁴.

Questo ha permesso di sviluppare modelli d'intervento maggiormente affini al contesto, evitando la creazione massiva di campi di accoglienza, supportando invece l'accoglienza delle famiglie locali nei confronti degli IDPs. È importante sottolineare che, molto spesso, gli IDPs che fuggono dai distretti attaccati al nord vengono ospitati da parenti, familiari o amici nei distretti del sud o nelle altre province dove hanno cercato rifugio. Ed è proprio questo aspetto di fraternità spontanea che il mondo umanitario deve fare proprio, supportandolo. È chiaro infatti che una famiglia che normalmente conta al proprio interno un nucleo di 6 persone, ha bisogno di un aiuto esterno per assicurare che le nuove 6 persone che stanno ospitando all'interno della propria casa abbiano il minimo per nutrirsi e per vivere in ambienti dignitosi.

Il settore umanitario si sta dunque avvicinando a queste forme di accoglienza integrate, in cui la comunità è la chiave nonché l'attore principale per il funzionamento di questo approccio, mentre le organizzazioni internazionali sono solo il mezzo attraverso il quale l'accoglienza può funzionare.

NOTE

¹ Inter-Agency Standing Committee and UN Working Group on Transitions, Workshop, 20-21 October 2016.

² ACLED, 22-28 novembre 2021 (<https://www.cabodelgado.com/reports/cabodelgado-weekly-22-28-november-2021>).

³ IOM, DTM Round 13 Report, settembre 2021.

⁴ UNHCR, UNHCR-NGO *Toolkit for Practical Cooperation on Resettlement. Community Outreach - Outreach to Host Communities: Definitions and FAQs*, June 2011.